

La sinistra d.c. e la scuola

In un corsivo che legghiamo sul numero di agosto-settembre di *Riforma della scuola*, Romano Ledda attira la nostra attenzione sul secondo quaderno di *Politica*, la rivista della « sinistra » di base democratica-cristiana, dedicato ad *« La scuola »* (testo di Giovanni e Gori, disegni di Galletti, sottotitolo: « ecco il minimo indispensabile per poter giudicare la politica di un ministro dell'Istruzione »).

Concludiamo (e ci stupiamo) che il desiderio, tutt'al più del resto suggerisce *« Riforma della scuola »*, di allargare il discorso oltre la sua breve nota di segnalazione.

« L'analisi e le tesi... » contenute nel secondo quaderno di *Politica* « costituiscono un'opera fondamentale e programmatica di riforma della scuola della sinistra operaia italiana » (Ledda). Documentiamo con una certa ampiezza: vale la pena di farlo, anche per far comprendere bene le conclusioni alle quali pervennero.

La prima pagina dell'opuscolo sono dedicate alla documentazione della « ignoranza in Italia »; si danno le statistiche degli analfabeti e dei semi-analfabeti; si sottolinea che solo il 25 per cento dei ragazzi frequenta una scuola post-elementare; si confronta una « cattiva » situazione con quella di altri paesi; si giustifica l'« impazienza » mettendo in rilievo il fatto che « ogni anno che perdiamo prima di affrontare risolutamente il problema, sposta verso il 2000 l'epoca in cui ci saremo liberati dalla « ignoranza »; Paesi più civili del mondo ». Per quello che riguarda la politica finora seguita nel campo della edilizia scolastica, basata su di un complesso, lento, dispendioso sistema di prestiti statali ai Comuni attraverso appositi « cartoni » e « il quadro » della « sinistra » di sinistra, che le cose dette da anni da *Riforma della scuola*, per esempio: « Lo Stato riesce a pagare una scuola il doppio del suo valore », « la procedura per ottenere il mutuo si trascina da uno scalfato all'altro per quattro anni », « il Sud », dove i Comuni sono più poveri », Ma andiamo avanti.

« I difetti più grossi della istruzione in Italia sono nella scuola secondaria ». Omettiamo, per brevità, l'argomentazione (che è la nostra): trascuriamo le conclusioni (che sono le nostre). « La proposta della scuola imposta da una struttura sbagliata degli studi appare particolarmente dannosa a causa del carattere rigido e obbligante della scuola media: infatti, per il ragazzo che la imbroccha, essa è come un lungo corridoio che porta direttamente alla Università, interrotto soltanto da alcune uscite laterali per geometri, ragionieri, maestri e periti che appaiono in tal modo come prodotti di seconda scelta. Ecco allora come l'attuazione della norma costituzionale — di prolungare da cinque a otto anni l'istruzione obbligatoria — risolverebbe tutti i problemi insieme: anzitutto, offrendo ai ragazzi un tipo unico di scuola, senza latino fino a tredici anni, rinvierrebbe la scelta ad una età più attendibile. Eppoi, sulla istruzione ben più assicurata da otto classi obbligatorie, si innesterebbe una decisione più libera e consapevole per la strada che porta ai liceo, oppure una preparazione — ai diversi istituti tecnici e professionali — dove nessuna delle materie studiate risultasse inutile perché tutte riescono a far sperimentare al ragazzo la rosa delle scelte possibili, senza alcuna preclusione ».

Ma non è finita. La somiglianza, o addirittura la coincidenza, delle posizioni dei comunisti e di quelle della « Base » in merito alla riforma della scuola non solo continua a verificarsi per quello che riguarda la denuncia del carattere classista dell'attuale ordinamento, le proposte di riforma delle lauree (con l'introduzione di diplomati professionali), di costruzione di collegi universitari e case dello studente; si arriva più in là, si arriva — a far propria la posizione dei comunisti nei confronti della antica e difficile questione del rapporto « scuola privata-scuola pubblica ». Le tesi di *Politica* sono infatti le seguenti: 1) « diritto di esistere della scuola privata »; 2) « l'istruzione è ormai un servizio pubblico indispensabile »; « la costituzione dello Stato non deve essere disancorata dal fatto che, da qualunque si vada, si arriva a tutti... »; 3) opposizione a « chiunque volesse fondare le fortune della scuola privata su una situazione di generale debolezza della istruzione in Italia » (si tratta degli « ambienti cattolici più miopi »).

4) « soluzione di compromesso per quel che concerne »

Lissia come Rosanna?



Lissia Kalenda, una stellina al suo primo film intitolato « Mobly Jaque » come Rosanna Schiaffino e non nasconde il suo obiettivo di sopravvivere in notorietà la sua più acclamata concittadina.

« Sarà molto lieto di una pronta smentita, nel fatto, da parte della sinistra d.c. Allora riconoscerò prontamente di avere azzardato un interrogatorio temerario; allora, ma non prima. D'altronde, mi riferisco, esplicitamente, ad alcuni compagni socialisti in politica e assai maggior peccato un elogio all'infelice a chi dimostrerà di meritarne un elogio, LUCIO LOMBARDO RADICE ».

«Pensaci, uomo!»

Un volumetto di Caleffi e Steiner che è una documentazione schiacciante sulle atrocità naziste — Il caso di una borghese ricca ne « I suicidi » di Rosita Fusé

« Un momento del film Il dittatore folle, proiettato in questi giorni sugli schermi di molte città italiane, che, nonostante la preparazione delle scene, prepotente, coglie di sorpresa lo spettatore e lo lascia senza respiro: le sequenze sul ghetto di Varsavia girate in pieno trionfo bellico della macchina di guerra tedesca, quando ormai il popolo polacco pareva sopraffatto per sempre. A girarle furono operatori nazisti, e definirle allucinate, immagini da inferno danese, visioni di follia non rende la spietata gravità di quel documento, in cui donne, vecchi e bambini ebrei, dilaniati dagli stenti e appassiti nei loro passi dalla fame e dalle malattie, occhi immensi, dilatasti su visi spauriti, si trovano esposti ai maltrattamenti casuali e sistematici di armatissimi e baldi guerrieri « ariani », per lo più SS. Oltre tutto, i militi hitleriani mostrano nei loro gesti quella spavalderia che è data di solito dalla convinzione della bontà della propria causa, e nell'infierire contro esseri debolissimi e vacillanti, non sembrano sfiorati neppure dall'ombra di un dubbio: che quei loro atti fossero improntati alla vigliaccheria ».

Immagini minacciose

L'odio contro quella « razza » è diffuso a dosi massicci, avrebbe dovuto provenire di fronte allo sfoggio di persecuzioni anti-ebraiche così gravi, reazioni soddisfatte nel pubblico tedesco dell'epoca. Le cose andarono diversamente, ci avverte il commento del film. Quelle scene produssero impressione e pietà, e a breve distanza furono tolte dai programmi e sepolte negli archivi dai quali ora sono state ricostituite.

La donna sarà travolta da questa sua crisi. Per raccontarla di questo genere si possono seguire in prevalenza due strade: quella della ricostruzione psicologica di un personaggio e del suo dramma e quella del documento obiettivo su un determinato aspetto della vita odierna.

Pensaci, uomo! Un sobrio commento precede una documentazione fotografica che ripresenta ampiamente la parabola delle distruzioni di massa. Sono immagini nude e terribili, senza pretesa di eloquenza, una scarsa presentazione di fatti veri. La strage pianificata nei campi di sterminio, dove la tecnica si affidava addirittura alla spensierata realizzazione dell'essere umano attraverso lo stimolo disperato dell'istinto di conservarsi o attraverso l'istituzione di una gerarchia dell'orrore.

Un'amara realtà

La Fusé cerca di fondere in forma originale ed efficace questi due metodi, offrendoci inquadri una ricca documentazione di prima mano, ma impiegandola non come un accessorio aneddotico, cercando anzi di penetrare, attraverso l'episodio, la lesama fra l'uomo e la società, la difficoltà dell'esistenza nella moderna città industriale, le altrui indifferenze, i ripieghi per sopravvivere, il loro



Hitler che parla al Reichstag, in una inquadratura del film « I dittatore folle ».

che sovrapponeva le canagliate del momento a traditori ai prigionieri politici agli ucraini, ai milioni di vittime innocenti raccolte in tutta Europa e predestinate alla morte, trova qui una spiegazione efficace.

Nel solo campo di Auschwitz furono uccise, secondo l'atto di accusa alleata, 4.125.000 persone. « Io — risponde per giustificarsi l'imputato Hoes — direi poco più di 2 milioni ». La razionalizzazione della strage diretta da Himmler prevedeva tutto: le camere a gas dove raccoglievano, dopo una lunga marcia, le vittime più deboli, incurati dai loro pesanti, e le sottoponevano alle docce di Zyklon B; il taglio dei capelli dalle teste dei cadaveri per reimpiantarli nella produzione di « capi per la marina da guerra »; l'estirpazione di denti d'oro fusi, e l'impiego del metallo nelle riserve auree della Banca del Reich. Ogni giorno partivano dagli otto ai dieci vagoni di effetti usati provenienti da cose già appartenute ai deportati e ai morti nei campi.

Il libro presentato da Caleffi e da Steiner è dedicato in particolare agli increduli e agli « apolitici », a coloro che non ereditano al pericolo fino a quando la strage o la bomba non li colpiscono direttamente. Non dimentichiamo che nella guerra di Algeria la tortura e la strage sono ricomparse nel mondo intero, che il colonialismo e le discriminazioni razziali, le situazioni sul tipo del Sud-Africa, la politica della divisione e del fido, la politica di guerra sono le basi ancora attive per quelle deformazioni che portano al mondo moderno, e che sono le prospettive contro le quali lottiamo, e questo libro è utile a tutti, per non dimenticare, per pensare.

Rosita Fusé torna alla narrativa, dopo l'incoraggiante successo di un suo primo romanzo apparso nel 1952, con « I suicidi », pubblicato dall'editore Parenti (L. 1200). È il caso di una donna della borghesia avara, Gianna Valerio, che divide il suo tempo fra gli affetti privati per un amico e per il figlio adottivo e l'attività volontaria prestata in un Centro che assiste nella loro ripresa sociale uomini e donne sottratti al suicidio. La crisi cui, nonostante tutto, la protagonista va incontro, è studiata, quindi, su due piani: l'impossibilità di una vera comunione di affetti fra esseri pur legati da interessi profondi, e dall'altra la rivelazione angosciosa della insufficienza degli sforzi compiuti per salvare gli altri dalla disperazione estrema: certi mali vanno estirpati alle radici, la società va cambiata nel suo insieme.

Passato e presente di una città

Senigallia dai tempi di Pio IX ai giorni di « Campanile Sera »

Sul prato dove si svolgono le gare questa sera i gendarmi pontifici fucilarono Girolamo Simoncelli e i suoi compagni? — Il mistero della grafia esatta del nome - Il Risorgimento e i preti, cent'anni fa e oggi

(Dal nostro inviato speciale)

SENIGALLIA, settembre. — Uscendo dalla stazione il primo manifesto sul quale poniamo lo sguardo ci fa sapere che tutti gli esperti di Campanile Sera sono irritati in municipio, a una certa ora del pomeriggio. E' irrito non ci riguarda ne ci interessa ma aiuta a fare una considerazione; nessuna più di questa è città indicata per gli indorinisti e i rompicapi. Sta a indicare tale vocazione lo stesso suo nome. Sotto la telaforia della stazione c'è scritto Senigallia. Su un manifesto Senigallia. Su una guida turistica Senigallia. Nel marino di una lapide Senigallia. E, allora, come la mettiamo? Gli esperti dovrebbero accordarsi innanzitutto sul nome della città.

sorti il nome di Sena da Galli Senoni che edificò, come abbiamo distintamente da Polbio, « Senon », « Seno », « Sena » e « Seno », « Sena », « Seno », « Sena ». Non c'è da escludere che, in questa città, non si siano verificati, in epoca antica, fatti di cui si parla nei documenti del XVI secolo del Padre Sisto sarnese.

Il nostro inviato speciale ha visto la mostra del manifesto « Risorgimento e preti » che non ci manca di parlare di tasse e di permessi.

Il discorso che su un altro argomento, le celebrazioni commemorative del 1860.

Il nome della Rocca, un quarto di secolo fa, era ancora scritto « Rocca ». Per avere qualche notizia di più, si recò in un'aula della Rocca, dove si trovano i documenti. Il nome della Rocca è stato cambiato in « Rocca ».

Una città di rompicapi

Ma non basta il nome. Non si è d'accordo neanche sull'anno della sua fondazione. Muratori dice il 444, il Ferrero, e per il 381 a C. Mentre il padre Ludovico Sica scrive: « La città di Sena in ogni decina comunemente Senigallia ».

« Molti secoli dopo, anche Giosue Carducci scrive Senigallia ».

« Vado a Palazzetto Bariera. E' un documento storico, esposto, sembrano fatti apposti per una rivelazione di Pio IX. Ma ci sono anche, quelli della Repubblica Romana bruciata da Trionfieri. Ci sono i manifesti di cittadini di Senigallia, che salutano, volentieri, uomini e negletti che hanno a combattere gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza. E' un documento impressionante sulla tramma popolare. E' il cerchio dell'epopea e di dieci patriotti, che partono quasi per intero ».

« Senigallia è oggi quanto di Sabato 2 ottobre 1852, oge 104 anni meridiana. In occasione di generati ordini abbassati a noi sottoseritto spettatore p. tuo mi sono detto che era un fatto che una piazza intitolata a un matre della libertà, aveva una strada intitolata a un tiranno a una famiglia di tiranni. Certo, lo stesso si riterà in tante altre città. Ma qui, nella parte centrale di Senigallia, questa contrada di nomi e di frasi scolpite in marmi è impressionante e di gran forza evocativa ».

Lungo il fiume, sotto Portici, Ercolani, dal Foro Annionario a piazza Simoncelli sono schierate decine e decine di benedetti dove si rende di tutto dalla strada alla carne, dai battenti agli abiti da uomo e da donna già confezionati. Le bancarelle, le fiere esercitano su di me un grande fascino; spero sempre di poter trovare qualcosa che non si trova più nella città. Ma dopo qualche ora di ricerche, debbo malinconicamente convincermi che questa è tutta roba prodotta in serie: la stoffa, gli abiti, le scarpe, i piatti. E il mercato si svolge con molto ordine, e in un completo silenzio. Esattamente il contrario di come si svolgeva, secondo le descrizioni tramandate, la

Un'esecuzione di patrioti

« Vado a Palazzetto Bariera. E' un documento storico, esposto, sembrano fatti apposti per una rivelazione di Pio IX. Ma ci sono anche, quelli della Repubblica Romana bruciata da Trionfieri. Ci sono i manifesti di cittadini di Senigallia, che salutano, volentieri, uomini e negletti che hanno a combattere gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza. E' un documento impressionante sulla tramma popolare. E' il cerchio dell'epopea e di dieci patriotti, che partono quasi per intero ».

«Rinascita» di settembre

« Vado a Palazzetto Bariera. E' un documento storico, esposto, sembrano fatti apposti per una rivelazione di Pio IX. Ma ci sono anche, quelli della Repubblica Romana bruciata da Trionfieri. Ci sono i manifesti di cittadini di Senigallia, che salutano, volentieri, uomini e negletti che hanno a combattere gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza. E' un documento impressionante sulla tramma popolare. E' il cerchio dell'epopea e di dieci patriotti, che partono quasi per intero ».

Nuova partner per Fred



HOLLYWOOD — Il ballerino Fred Astaire con la sua nuova partner Barrie Chase durante il finale di un programma televisivo che andrà in onda negli Stati Uniti fra pochi giorni. (Telefoto)

«Rinascita» di settembre

« Vado a Palazzetto Bariera. E' un documento storico, esposto, sembrano fatti apposti per una rivelazione di Pio IX. Ma ci sono anche, quelli della Repubblica Romana bruciata da Trionfieri. Ci sono i manifesti di cittadini di Senigallia, che salutano, volentieri, uomini e negletti che hanno a combattere gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza. E' un documento impressionante sulla tramma popolare. E' il cerchio dell'epopea e di dieci patriotti, che partono quasi per intero ».

«Rinascita» di settembre

« Vado a Palazzetto Bariera. E' un documento storico, esposto, sembrano fatti apposti per una rivelazione di Pio IX. Ma ci sono anche, quelli della Repubblica Romana bruciata da Trionfieri. Ci sono i manifesti di cittadini di Senigallia, che salutano, volentieri, uomini e negletti che hanno a combattere gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza. E' un documento impressionante sulla tramma popolare. E' il cerchio dell'epopea e di dieci patriotti, che partono quasi per intero ».

«Rinascita» di settembre

« Vado a Palazzetto Bariera. E' un documento storico, esposto, sembrano fatti apposti per una rivelazione di Pio IX. Ma ci sono anche, quelli della Repubblica Romana bruciata da Trionfieri. Ci sono i manifesti di cittadini di Senigallia, che salutano, volentieri, uomini e negletti che hanno a combattere gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza. E' un documento impressionante sulla tramma popolare. E' il cerchio dell'epopea e di dieci patriotti, che partono quasi per intero ».

«Rinascita» di settembre

« Vado a Palazzetto Bariera. E' un documento storico, esposto, sembrano fatti apposti per una rivelazione di Pio IX. Ma ci sono anche, quelli della Repubblica Romana bruciata da Trionfieri. Ci sono i manifesti di cittadini di Senigallia, che salutano, volentieri, uomini e negletti che hanno a combattere gli austriaci nella prima guerra d'indipendenza. E' un documento impressionante sulla tramma popolare. E' il cerchio dell'epopea e di dieci patriotti, che partono quasi per intero ».